

Senza limiti
le acque
che l'antico Talete
diceva archè.
Solo acque
o dilatazione d'anima?
La seconda ipotesi
senz'altro
che tutto travolge
quando noi
immaginifici
la chiacchiera quotidiana
e la sua miseria
portiamo a morte.

Robertomaria Siena

LUANA ROMANO E LA CHIMERA DELLE ACQUE

*"Io abbisogno di una storia che sia
contemporaneamente verosimile e
impossibile"*

G. Manganelli

Da che mondo è mondo, gli artisti fanno uso di modelle e di modelli; ovviamente costoro servono come punto di partenza per portare avanti un discorso che poi si dimentica di loro e che punta diretto alla creazione di una realtà che è solo quella che vive all'interno del delirio dell'autore. E' accaduto così che Luana Romano si lasciasse affascinare da *Il Risveglio*, video di Yaprak Akinci, immediatamente dopo la pittrice si è imbarcata per la sua Citera, per l'isola che è solo sua e di nessun altro. Il modello ha però costretto la Romano ad abbandonare per un attimo l'intransigenza astratta per una scelta magnificamente ambigua che vede figurazione ed astrazione giocare una partita ricca e complessa. Una partita che contempla però, alla fine, l'apoteosi della totale liberazione dalla dittatura

dell'oggetto. Perché Luana Romano si è avvicinata al suo modello, al lavoro della Akinci?

All'artista non interessa l'ordine bensì il caos; l'acqua e gli oggetti creati dall'uomo non sono ormai più distinguibili. Non ricorda l'atto dell'esonazione, ma ciò che si stabilisce dopo; appunto la confusione utopicamente realizzata del tutto. Ancora, perché il caos? È presto detto; il caos pone termine alle gabbie, alle gerarchie, alle definizioni, ai paletti, ai destini imposti e subiti. In più il caos abolisce la reciproca distanza delle cose; il Sartre esistenzialista può essere un utile grimaldello per penetrare nell'universo artistico e culturale della nostra. Osserva il filosofo francese che la coscienza è invasa dal dramma di assistere all'essere che è dappertutto, che pesa sull'uomo e che l'assedia da ogni lato. Così noi siamo rimandati da un essere all'altro in un'infernale catena di soggezione. Per Luana Romano l'arte può arginare, anche se solo magicamente, questo stato di cose. Il caos, lo ripetiamo, pone fine, grazie al suo intrinseco rifiuto del logos, a questo infinito andare e sospende così l'egemonia dell'isolato, del separato e del determinato: in una parola celebra l'apoteosi della libertà. Veniamo ora allo strumento scelto per celebrare il caos e la libertà.

Lo strumento è la pittura; l'artista non vuole lasciare unicamente agli anacronisti il monopolio della difesa della pittura dagli assalti delle Neoavanguardie e di tutti coloro che dichiarano la pittura stessa morta e sepolta. Per lei poi la celebrazione della libertà non può essere disgiunta dalla dichiarazione della bellezza; va quindi respinto Marcel Duchamp quando riduce l'arte a concetto ed esorcizza l'emozione e il piacere fisico che sono legati alla carnalità dello "sporcarsi le mani". Il concetto, conclude Luana Romano, non è certo da escludere, tant'è che si occupa della libertà. Il concetto, per essere vivo e vitale, è però da intendersi come permanentemente *incarnato*; contrariamente rischiamo di perderci nei ghiacci dell'intellettualismo. Possiamo definire "romantica" una tale posizione? Senz'altro; d'altra parte l'intera cultura

contemporanea è attraversata da potenti striature romantiche; da parte nostra l'eventuale "accusa" di Romanticismo risulta essere un complimento rivolto all'artista. Come sappiamo, la scelta astratta trae, non a caso, la sua radice ultima dalla visione romantica del mondo. La caduta della mimesi dà trionfalmente forma pertanto ad un cosmo inesistente di cui abbiamo assolutamente bisogno dato che Luana Romano condivide pienamente con Fernando Pessoa l'idea secondo la quale la realtà non basta e dobbiamo fare appello a quella *realtà seconda e supplementare* che solo l'arte può realizzare grazie all'intervento di quelle chimere che, come l'acqua, si infilano dappertutto e che riducono ogni cosa al meraviglioso.

Robertomaria Siena